BASILICATA
HA SENSO

"Una regione protagonista nel Mezzogiorno e nel Mediterraneo.
Non amministrare il declino, governare il futuro"

1. LA COSTITUZIONE. UNA CARTA 'IN USCITA'.

La Costituzione, nata dalla Liberazione dal nazifascismo, ha garantito al nostro Paese libertà e democrazia, legalità, diritti e doveri. È il fondamento della nostra Repubblica e non può essere ridotta a uno schema formale. Deve essere una "Carta in uscita", capace di vivere tra le persone, nelle comunità, nei luoghi della partecipazione e soprattutto tra le nuove generazioni. Difenderne i valori significa garantire la libertà e l'uguaglianza dei cittadini, l'effettiva uguaglianza nella rappresentanza democratica, la tutela del pluralismo e il diritto di ciascuno a partecipare alla vita e alle scelte del Paese.

Il Partito Democratico deve continuare a praticare i valori della Costituzione, a partire da sé stesso e nel rapporto quotidiano con la società. È su questo terreno che si misura anche la nostra sfida politica, soprattutto in tempi difficili come quelli che stiamo attraversando, segnati da inquietudini, disuguaglianze, fermento sociale e crescente malcontento. Proprio quando sembrano venir meno le certezze e si allarga la distanza tra cittadini e istituzioni, dobbiamo ritrovare nella Costituzione il senso più profondo del nostro impegno e della nostra identità. La Costituzione è ancora per noi una promessa di libertà, uguaglianza e giustizia che siamo chiamati a mantenere viva oggi e domani. È la bussola che deve orientare il nostro presente e il nostro futuro, per non smarrire mai la rotta della democrazia, dei diritti e della partecipazione.

Francesco Saverio Nitti scriveva che non vi può essere un regime di democrazia senza libertà, ma vi può essere un regime di libertà senza democrazia. È un richiamo che ci impegna a dare sostanza alla cittadinanza, rimuovendo le disuguaglianze che impediscono alle persone di esercitare i propri diritti e di concorrere alle decisioni collettive. Ci troviamo sempre davanti a queste scelte.

2. LA BASILICATA CHE VOGLIAMO

Possiamo continuare ad amministrare l'esistente, inseguendo emergenze, distribuendo risorse sempre più scarse e tentando di attenuare gli effetti di una crisi demografica, economica e sociale che dura da anni.

Oppure possiamo decidere di cambiare paradigma.

La nostra regione non ha bisogno di una politica che si limiti a raccontare le proprie difficoltà.

Ha bisogno di una politica capace di trasformarle in una strategia di sviluppo.

Il punto di partenza è semplice e radicale: la Basilicata non può continuare a perdere popolazione, giovani, competenze e opportunità senza interrogarsi sul proprio modello di sviluppo e sulla qualità della propria classe dirigente.

Negli ultimi venticinque anni la popolazione regionale si è ridotta di oltre l'11 per cento, attestandosi intorno ai 530 mila abitanti.

Negli ultimi dieci anni oltre 22 mila giovani tra i 15 e i 34 anni hanno lasciato la regione.

Tra questi vi sono laureati, ricercatori, professionisti, tecnici, lavoratori qualificati: esattamente quelle competenze di cui una regione avrebbe bisogno per innovare, produrre e competere.

Questo non è semplicemente un problema demografico.

È una questione politica.

Perché quando un giovane lucano parte non perdiamo soltanto un residente: perdiamo capacità produttiva, domanda, conoscenza, una possibile famiglia, un futuro imprenditore, un ricercatore, un amministratore, un insegnante, un medico.

E quando un paese perde progressivamente popolazione, non perde soltanto abitanti: perde servizi, relazioni, presidio territoriale, identità e capacità di futuro.

Per questo la prima responsabilità di una nuova politica regionale deve essere quella di interrompere la spirale del declino.

Non promettendo che tutti torneranno; ma costruendo le condizioni perché partire non sia una necessità e restare non sia un sacrificio.

La visione di una Basilicata migliore deve poggiare anche su un principio umano e politico: mettere al centro le persone, la cura reciproca, l'inclusione e la solidarietà.

Ogni progetto di sviluppo acquista senso se migliora la vita delle comunità e riconosce il valore delle relazioni, della cultura e della responsabilità verso gli altri.

Questa interdipendenza deve orientare le nostre scelte, nessuna comunità può costruire il proprio futuro accettando che un'altra resti indietro. La coesione tra territori e generazioni è una responsabilità comune.

Portare questa attenzione in ogni scelta politica significa fare dell'amore per la propria terra e per la propria gente una pratica concreta, non uno slogan.

Martin Luther King, diceva che siamo presi in una rete ineludibile di reciprocità, legati in un unico tessuto del destino.

3. LA QUESTIONE DEMOGRAFICA È LA QUESTIONE POLITICA CENTRALE

L'Europa sta attraversando una trasformazione demografica senza precedenti dalla fine del secondo dopoguerra.

LA BASILICATA CHE VOGLIAMO

Al 1° gennaio 2024 la popolazione dell'Unione europea era pari a circa 449 milioni di abitanti.

La crescita registrata negli ultimi anni è stata determinata soprattutto dai flussi migratori, mentre il saldo naturale continua a essere negativo.

L'età mediana europea ha raggiunto 44,7 anni.

L'Italia, con un'età mediana di circa 48,7 anni, è il Paese più anziano dell'Unione europea.

Questi numeri raccontano una trasformazione profonda del rapporto tra generazioni, lavoro, welfare, servizi pubblici e territori.

Ma in Basilicata questa trasformazione assume una dimensione ancora più drammatica.

La bassa densità abitativa, l'invecchiamento, la riduzione della popolazione in età lavorativa e l'emigrazione giovanile si sommano alla fragilità economica di numerose aree interne.

La Basilicata rischia così di trovarsi dentro una contraddizione: avere territori straordinariamente ricchi di patrimonio naturale, culturale e ambientale e, contemporaneamente, una progressiva riduzione delle persone capaci di abitarli, produrre valore e garantirne il futuro.

Per questo dobbiamo cambiare prospettiva.

La demografia non si governa soltanto con incentivi alla natalità; si governa creando lavoro, servizi, mobilità, opportunità, istruzione, sicurezza sociale, qualità urbana e qualità della vita.

Una coppia decide di avere un figlio anche in funzione della possibilità di trovare un lavoro stabile.

Un giovane decide se restare in funzione della possibilità di costruire una carriera.

Un professionista sceglie dove vivere anche sulla base della qualità dei servizi sanitari, della scuola, della mobilità, della connessione digitale e dell'offerta culturale.

Un'impresa decide dove investire anche in funzione della disponibilità di competenze e infrastrutture.

La demografia è quindi il risultato di tutte le politiche.

L'invecchiamento della popolazione deve essere dunque affrontato con una visione capace di tenere insieme salute, autonomia, partecipazione e sviluppo.

Le proiezioni demografiche nazionali indicano una riduzione della popolazione e un progressivo riequilibrio del rapporto tra persone in età lavorativa e persone non attive.

Per la Basilicata, dove lo spopolamento e l'invecchiamento delle aree interne sono particolarmente rilevanti, questa tendenza impone politiche di lungo periodo e servizi di prossimità.

L'allungamento della vita è anche una conquista sociale.

La sfida è fare in modo che gli anni guadagnati siano accompagnati, per quanto possibile, da buona salute, autonomia, relazioni e opportunità di partecipazione.

Ed è per questo che la demografia deve diventare la prima metrica con cui misurare l'efficacia della politica regionale.

Trattenere i giovani richiede inoltre lavoro qualificato, ma anche percorsi fondati sul merito e pari opportunità di crescita.

Quando le nuove generazioni percepiscono che le carriere dipendono da relazioni politico-clientelari più che da capacità e impegno, la partenza diventa una scelta comprensibile e spesso obbligata.

Il contrasto all'emigrazione deve quindi comprendere trasparenza, valorizzazione delle competenze e accesso effettivo alle opportunità.

La famiglia non può essere considerata soltanto il risultato di politiche per il lavoro, la casa o i servizi: è una realtà generativa e un soggetto attivo dello sviluppo.

Serve un patto strutturale per la natalità che rimuova gli ostacoli materiali alla costruzione di un progetto familiare, sostenga le giovani coppie e riconosca il valore sociale, educativo ed economico dei figli.

4. NON VOGLIAMO UNA BASILICATA PIÙ PICCOLA. VOGLIAMO UNA BASILICATA PIÙ FORTE

Per troppo tempo il Mezzogiorno è stato raccontato attraverso la categoria della distanza.

Distante dai grandi mercati, distante dalle infrastrutture; distante dall'Europa, distante dalle grandi direttrici dello sviluppo.

È arrivato il momento di rovesciare questo racconto.

La Basilicata non deve essere definita soltanto dalla distanza da Milano, Roma o dalle grandi aree industriali del Nord.

Deve essere definita dalla sua posizione strategica nel Mediterraneo.

Il Mediterraneo è la culla dell'Europa e rappresenta oggi uno dei principali teatri geopolitici, economici, energetici e ambientali del pianeta.

Anche perché le grandi potenze mondiali si confrontano nel Mediterraneo.

Le rotte energetiche passano dal Mediterraneo.

Le trasformazioni climatiche colpiscono in maniera particolarmente intensa il Mediterraneo.

Le migrazioni attraversano il Mediterraneo.

Le nuove catene logistiche e commerciali coinvolgono il Mediterraneo.

La sicurezza europea passa dal Mediterraneo.

La politica estera europea passa dal Mediterraneo.

E allora dobbiamo porci una domanda: che ruolo vuole avere la Basilicata dentro questa nuova geografia?

La risposta non può essere quella di una regione che osserva gli eventi da lontano.

Dobbiamo tornare a pensare la Basilicata come parte di una grande piattaforma euromediterranea.

5. IL MEDITERRANEO NON È LA NOSTRA PERIFERIA. È LA NOSTRA FRONTIERA POLITICA

"L'Italia è il mare": questa affermazione non deve essere soltanto una suggestione culturale.

Deve diventare una scelta politica.

Il Mediterraneo è oggi un hotspot planetario nel quale si incrociano interessi strategici, crisi geopolitiche, trasformazioni economiche e cambiamenti climatici.

Il riscaldamento dell'area mediterranea procede a una velocità superiore rispetto alla media globale e rende sempre più evidenti i rischi legati a siccità, alluvioni, incendi, frane, desertificazione, disponibilità di acqua e sicurezza alimentare.

Il cambiamento climatico non è quindi un problema futuro.

È già qui e riguarda direttamente la Basilicata.

Riguarda l'agricoltura, l'acqua, l'energia, le città, la salute e le infrastrutture.

Riguarda la possibilità stessa di mantenere popolazione e attività economiche nei territori.

Nel 2025 abbiamo celebrato il trentesimo anniversario del processo di Barcellona, avviato nel 1995 con la Conferenza euromediterranea.

Nello stesso anno la Commissione europea e l'Alto rappresentante hanno presentato il nuovo "Patto del Mediterraneo", con l'obiettivo di rafforzare il partenariato con i Paesi della sponda sud e orientale.

Questa evoluzione dimostra che il Mediterraneo è tornato al centro dell'agenda europea.

Noi dobbiamo esserci.

La Basilicata deve costruire una propria politica euromediterranea.

Deve utilizzare le proprie università, i propri centri di ricerca, le proprie imprese, il patrimonio culturale, Matera e le proprie relazioni internazionali per diventare un luogo di dialogo, ricerca, cooperazione e innovazione.

Matera, in particolare, deve essere utilizzata non soltanto come straordinario attrattore turistico, ma come porta culturale e politica della Basilicata verso il Mediterraneo.

Il ruolo assunto da Matera nel 2026 come Capitale Mediterranea del dialogo e della cultura rappresenta un'occasione che non può essere lasciata alla sola dimensione degli eventi.

Deve diventare una politica permanente.

E in questo progetto l'Università degli Studi della Basilicata deve essere protagonista.

Matera e UNIBAS devono essere una delle infrastrutture strategiche della nostra politica mediterranea.

6. CITTÀ E AREE INTERNE: DUE PARTI DELLO STESSO TERRITORIO

Per troppo tempo abbiamo contrapposto le città ai piccoli comuni, le aree costiere alle aree interne, Matera e Potenza ai territori periferici.

È una contrapposizione sbagliata.

LA BASILICATA CHE VOGLIAMO

La Basilicata ha bisogno di una strategia territoriale unitaria.

Le aree interne italiane rappresentano oltre il 48 per cento dei Comuni e ospitano circa 13 milioni di persone.

Sono territori nei quali la distanza dai servizi essenziali, la bassa densità abitativa, l'invecchiamento e la perdita di popolazione rischiano di alimentare un circolo vizioso: meno abitanti significano meno servizi; meno servizi significano meno attrattività; meno attrattività significa meno imprese; meno imprese significano meno lavoro; meno lavoro significa nuova emigrazione.

Questo meccanismo deve essere spezzato.

La Basilicata ha già individuato sette aree nell'ambito della Strategia Nazionale per le Aree Interne:

Vulture; Alto Bradano; Marmo Platano; Medio Basento; Medio Agri; Montagna Materana; Mercure - Alto Sinni - Val Sarmento.

Non devono essere considerate semplicemente aree destinatarie di misure compensative.

Devono diventare laboratori di una nuova politica territoriale, con servizi sanitari di prossimità; mobilità intelligente; scuole aperte e connesse; digitalizzazione; turismo sostenibile; agricoltura di qualità; comunità energetiche; rigenerazione dei borghi; nuove forme di lavoro; presidi culturali; servizi per gli anziani; spazi per giovani e imprese.

E, naturalmente, politiche abitative capaci di recuperare immobili inutilizzati e rendere nuovamente abitabili e attrattivi i nostri centri.

Non dobbiamo difendere ogni luogo semplicemente perché esiste.

I dati nazionali sulle Aree Interne confermano l'urgenza: tra il 2014 e il 2024 la popolazione residente in questi territori è diminuita di circa il 5%, con contrazioni ancora più marcate nei Comuni periferici e ultraperiferici.

L'indice di vecchiaia è inoltre più elevato nelle Aree Interne rispetto ai Centri.

Questi fenomeni richiedono una programmazione che non si limiti a compensare gli svantaggi, ma renda possibile vivere, lavorare e invecchiare bene nei propri paesi.

Dobbiamo mettere ogni comunità nella condizione di avere un futuro possibile.

La strategia regionale deve riconoscere con maggiore precisione il ruolo dei capoluoghi di provincia e dei comuni, possibili poli di servizi, salute e formazione universitaria.

Realtà che rafforzino la propria identità investendo nella qualità urbana, nei servizi per gli anziani, nella funzione sanitaria e in una vera dimensione universitaria internazionale, capace di vivere insieme agli studenti e di attrarre anche esperienze Erasmus.

Per questo serve una visione urbana e territoriale di lungo periodo, non una gestione limitata all'ordinaria amministrazione.

Una rigenerazione in grado di collegare tutela del territorio, filiere produttive e recupero edilizio: l'impiego di legno, materiali naturali, terre e argille locali, insieme a soluzioni ecologiche innovative, può contribuire alla riqualificazione delle abitazioni e allo sviluppo di competenze e imprese locali.

La programmazione deve partire dalla conoscenza scientifica delle risorse, coinvolgendo chi lavora nei boschi, nell'agricoltura e nell'edilizia e valorizzando la biodiversità lucana.

7. LA CITTÀ DEL FUTURO NON PUÒ ESSERE UNA CITTÀ CHE CONSUMA TERRITORIO

La crescita urbana globale sta modificando radicalmente il rapporto tra città e ambiente.

Oggi oltre la metà della popolazione mondiale vive in aree urbane e la quota è destinata ad aumentare ulteriormente nei prossimi decenni.

Le città concentrano circa il 70 per cento del consumo mondiale di energia e una quota analoga delle emissioni e dei rifiuti globali.

Le aree urbane sono contemporaneamente il principale motore dell'economia mondiale e uno dei principali fattori di pressione ambientale.

È qui che si concentra la contraddizione dello sviluppo contemporaneo.

Le città producono ricchezza, innovazione e servizi, ma consumano energia, suolo, acqua e risorse.

La politica deve quindi smettere di scegliere tra sviluppo e ambiente.

La sfida è produrre sviluppo consumando meno territorio e meno risorse.

Per la Basilicata questa sfida assume un significato particolare.

La nostra bassa densità abitativa e la presenza di grandi patrimoni naturali ci offrono una condizione che può diventare un vantaggio competitivo.

Ma soltanto se sapremo governarla.

Dobbiamo costruire città più compatte, efficienti, verdi e resilienti.

Dobbiamo rigenerare prima di espandere, recuperare prima di consumare nuovo suolo, riutilizzare il patrimonio pubblico inutilizzato, riqualificare i centri storici, rendere efficienti gli edifici, creare spazi pubblici di qualità, integrare mobilità, servizi, energia e pianificazione urbana.

La Basilicata può diventare una regione laboratorio della rigenerazione territoriale.

8. IL CLIMA È GIÀ UNA QUESTIONE SOCIALE

Il cambiamento climatico non colpisce tutti allo stesso modo.

Colpisce maggiormente chi ha meno risorse.

Gli anziani, le persone fragili, le famiglie con abitazioni inefficienti, i lavoratori esposti alle temperature estreme, le imprese agricole, i territori privi di servizi e le comunità più isolate.

Negli ultimi vent'anni la mortalità associata al caldo è aumentata significativamente e l'Europa ha registrato eventi estremi che hanno evidenziato la vulnerabilità delle popolazioni anziane e delle aree urbane.

Le cosiddette isole di calore possono determinare differenze termiche significative tra centri urbani e aree rurali.

Secondo le proiezioni dell'Urban Climate Change Research Network, entro il 2050 aumenterà enormemente il numero delle città e delle persone esposte a condizioni di caldo estremo, stress idrico e rischio di alluvioni.

Questa prospettiva impone un cambiamento radicale.

La transizione ecologica non può essere una politica separata dalle politiche sociali.

La vulnerabilità climatica ha anche una dimensione sanitaria: le ondate di calore colpiscono in modo particolare le persone anziane, sole o con patologie croniche.

Le politiche urbane e territoriali devono quindi integrare prevenzione sanitaria, spazi verdi, abitazioni efficienti, reti di prossimità e sistemi di allerta e assistenza.

La transizione ecologica deve essere politica economica.

Politica industriale.

Politica sanitaria.

Politica del lavoro.

Politica urbana.

Politica agricola.

Politica energetica.

E soprattutto deve essere una politica di giustizia.

9. L'ENERGIA DEVE DIVENTARE UN VANTAGGIO PER LE COMUNITÀ

La Basilicata è una regione energetica.

Ma dobbiamo porci una domanda scomoda: quanto valore rimane realmente nei territori che producono energia?

Non basta produrre energia.

Dobbiamo costruire filiere industriali, ricerca, occupazione qualificata e benefici territoriali.

La transizione energetica deve diventare una grande politica industriale regionale: comunità energetiche, accumulo, efficienza, fonti rinnovabili, ricerca, tecnologie, formazione, nuove imprese e filiera manifatturiera.

Questa deve essere la direzione.

Non una regione che produce energia solo per altri, ma una regione che utilizza la propria posizione energetica per costruire nuova ricchezza e nuovo lavoro.

10. INDUSTRIA, LAVORO E INNOVAZIONE: IL SUD NON PUÒ VIVERE DI SOLA REDISTRIBUZIONE

Non esiste una politica demografica senza una politica del lavoro.

Non esiste una politica contro lo spopolamento senza una politica industriale.

Non esiste autonomia territoriale senza capacità produttiva.

Per troppo tempo il dibattito meridionale è stato schiacciato sull'alternativa tra assistenza e infrastrutture.

È una prospettiva insufficiente.

La Basilicata deve costruire una nuova economia fondata sulle proprie vocazioni ma aperta alle nuove filiere.

Automotive e mobilità sostenibile, aerospazio, energia, agroalimentare, digitale, manifattura avanzata, turismo, cultura, ricerca, economia circolare e tecnologie ambientali.

Non dobbiamo limitarci ad attrarre investimenti.

Dobbiamo creare le condizioni perché le competenze e il valore prodotto rimangano sul territorio.

Per questo serve una politica industriale regionale capace di mettere insieme Regione, Comuni, università, imprese, parti sociali e sistema della ricerca.

E serve soprattutto una politica per il lavoro qualificato.

Perché non possiamo continuare a finanziare la formazione dei nostri giovani per poi consegnarli ai mercati del lavoro di altre regioni o di altri Paesi.

11. SCUOLA

La scuola è una delle infrastrutture fondamentali del futuro della Basilicata, una cattedrale civile.

È il luogo nel quale si costruiscono conoscenza, cittadinanza e pari opportunità.

Nei piccoli comuni e nelle aree interne è anche un presidio di coesione sociale, una condizione essenziale perché le famiglie possano scegliere di restare.

Quando chiude una scuola, un paese perde molto più di un servizio.

Perde relazioni, opportunità educative e una parte della propria capacità di futuro.

Per questo non possiamo affrontare il calo degli alunni limitandoci a ridurre autonomie, organici e plessi sulla base di criteri esclusivamente numerici.

Dobbiamo mettere al centro il diritto all'istruzione, le distanze, le condizioni dei territori e la qualità degli apprendimenti.

E' necessaria una politica regionale per le piccole scuole, con particolare attenzione alle pluriclassi della scuola primaria e secondaria di primo grado.

Occorre sostenerle con formazione dei docenti, innovazione didattica, tecnologie digitali, laboratori e reti tra istituti.

Le pluriclassi, adeguatamente accompagnate, possono diventare luoghi di sperimentazione, apprendimento personalizzato e collaborazione tra studenti.

La sfida educativa deve coinvolgere tutta la comunità.
I Patti di Comunità possono unire scuole, Comuni, famiglie, associazioni, Terzo Settore, università e realtà locali in un impegno stabile contro la povertà educativa e la dispersione scolastica.
Cultura, musica, sport, scienza, educazione civica e conoscenza del patrimonio ambientale devono diventare opportunità accessibili anche ai bambini e ai ragazzi dei territori più piccoli e isolati.

Dobbiamo destinare a questa strategia risorse adeguate del Fondo sociale europeo e della programmazione regionale, sostenere i trasporti e le attività educative, verificare i risultati nella qualità degli apprendimenti e nella riduzione delle disuguaglianze.
E chiedere che le politiche nazionali riconoscano i maggiori costi necessari per garantire i servizi nei territori montani.

Investire nella scuola significa rendere concreta la promessa di uguaglianza della Costituzione.
Significa dare a ogni bambino la possibilità di costruire il proprio futuro, qualunque sia il paese in cui nasce.

A breve partirà il servizio civile regionale S.C.A.Co. da noi voluto per offrire uno strumento di impegno civile e sociale delle nuove generazioni nella società ricevendo l'opportunità di una card studenti per fruire di prodotti culturali e progetti formativi (per es. mini Erasmus)

12. UNIBAS DEVE DIVENTARE UNA INFRASTRUTTURA STRATEGICA DELLA REGIONE

L'Università degli Studi della Basilicata non può essere considerata soltanto un luogo nel quale si erogano corsi di laurea.

Deve essere una delle infrastrutture strategiche della regione.

Università significa ricerca.

Ricerca significa innovazione.

Innovazione significa imprese.

Imprese significa lavoro.

Lavoro significa popolazione.

E popolazione significa futuro.

Dobbiamo rafforzare il rapporto tra UNIBAS e sistema produttivo, attrarre ricercatori, internazionalizzare l'offerta formativa, aumentare la capacità della regione di partecipare ai programmi europei, costruire reti con le università mediterranee e fare di Matera un hub permanente di cultura, scienza, tecnologia e dialogo internazionale.

Ma per questo occorre anche un cambio di prospettiva perché come pensava Sinisgalli, "il Regno dell'Utile" va "rinverdito dalla cultura e dall'intelligenza". Questa intuizione ci consegna un compito preciso, quello di unire sapere, ricerca e capacità produttiva, perché l'innovazione migliori la vita delle persone e trovi nelle competenze e nella creatività dei lucani una forza di sviluppo.

Una regione che perde i propri giovani deve prima di tutto diventare capace di trattenerne le competenze.

La cultura va riconosciuta come lavoro e risorsa produttiva: valorizzare la storia, i patrimoni locali, i gruppi musicali e le iniziative culturali dei piccoli comuni significa generare conoscenza, occupazione e identità.

La cultura mediterranea può rafforzare il racconto del Sud e contribuire a rendere la Basilicata un luogo di produzione culturale, non soltanto di fruizione turistica.

La qualità della didattica, la reputazione scientifica, il rapporto con i centri di ricerca e le imprese e la capacità di attrarre studenti devono diventare obiettivi espliciti.

Occorre investire nell'eccellenza e nella valutazione, evitando che la necessità di sostenere le iscrizioni prevalga sulla qualità della formazione.

13. INFRASTRUTTURE: LA DISTANZA NON È UN DESTINO

Non possiamo chiedere alle imprese di investire, ai giovani di restare e alle famiglie di costruire il proprio futuro in Basilicata se continuiamo ad accettare infrastrutture insufficienti.

La mobilità regionale deve essere considerata una priorità strategica.

Dalle connessioni ferroviarie alla viabilità, dai collegamenti con porti e aeroporti al trasporto pubblico locale, dalla mobilità (soprattutto giovanile) nelle aree interne alle infrastrutture digitali e alla logistica.

La questione infrastrutturale non è soltanto una questione di trasporti.

È una questione di tempo.

Tempo per raggiungere un ospedale, per andare a scuola, per raggiungere il lavoro, per portare una merce sul mercato, per collegare un'impresa con un'università.

Ogni minuto risparmiato significa competitività.

Ogni collegamento costruito significa opportunità.

Ogni isolamento che non combattiamo significa nuova emigrazione.

14. SANITÀ E SERVIZI: SENZA DIRITTI NON ESISTE ATTRATTIVITÀ

Una regione non può essere competitiva se non garantisce diritti fondamentali.

La sanità è uno di questi.

Il progressivo invecchiamento della popolazione aumenta la domanda di assistenza e rende indispensabile rafforzare la sanità territoriale.

Ma la sfida non riguarda soltanto gli anziani.

Riguarda le famiglie, le donne, i giovani, i lavoratori e chi vive nelle aree interne.

Dobbiamo costruire un servizio sanitario regionale nel quale ogni persona possa trovare risposte coordinate, indipendentemente dall'azienda sanitaria di riferimento e dal comune in cui risiede.

La Regione deve assumere scelte chiare sulla distribuzione dei servizi, sulle funzioni degli ospedali, sul personale e sugli investimenti. Le aziende devono tradurle in un'organizzazione efficace, dentro una rete comune e con responsabilità definite.

La programmazione deve guardare alla Basilicata dei prossimi decenni: all'evoluzione della popolazione, alle malattie croniche, alle condizioni sociali e ambientali, alle distanze e alle difficoltà di accesso alle cure.

Perché una distanza pesa diversamente su chi dispone di un'automobile e su chi dipende dai trasporti pubblici, su una persona autonoma e su un anziano che vive solo.

L'uguaglianza del diritto alla salute si misura anche nel tempo e nelle condizioni necessarie per raggiungere un servizio.

Per questo dobbiamo spostare il baricentro: meno centralità dell'emergenza come unica risposta; più prevenzione; più medicina territoriale; più assistenza domiciliare; più integrazione sociosanitaria; più servizi di prossimità.

Una persona anziana deve poter continuare a vivere nel proprio paese il più a lungo possibile.

Questo significa costruire servizi, non semplicemente strutture.

Le Case di Comunità devono avere professionisti, attività, orari adeguati e collegamenti effettivi con medici di famiglia, specialisti, consultori, salute mentale, farmacie, servizi sociali e ospedali.

Ospedale e territorio devono essere programmati insieme. Prima di trasferire funzioni dall'uno all'altro occorre rendere operativi i servizi territoriali e verificarne la capacità di risposta, evitando vuoti nell'assistenza.

Anche gli ospedali devono operare come parti complementari di una rete regionale. Le cure di prossimità vanno garantite vicino alle persone; le attività più complesse devono poter contare su competenze, tecnologie e livelli di esperienza adeguati alla sicurezza dei pazienti.

Reti cliniche, équipe condivise e professionisti che operano tra più presidi possono avvicinare le competenze ai territori e superare la contrapposizione tra piccoli ospedali e centri maggiori.

Il sistema deve accompagnare la persona lungo tutto il percorso di cura, dalla diagnosi alla riabilitazione, dal ricovero al rientro a casa.

Chi affronta una malattia cronica, una disabilità, una condizione di non autosufficienza, un problema di salute mentale o una dipendenza deve trovare un percorso riconoscibile, un'assistenza personalizzata e continuità tra servizi sanitari e sociali.

La cura delle persone anziane deve essere letta anche come sostegno alle famiglie e alle donne che spesso sostengono una quota rilevante del lavoro di cura.

Gli anziani sono una risorsa affettiva, educativa e comunitaria: rafforzare assistenza domiciliare, medicina di prossimità e integrazione sociosanitaria permette di vivere più a lungo nei propri paesi e riconosce il valore del cosiddetto "welfare dei nonni".

Sul versante sanitario, accanto al rafforzamento dei servizi territoriali, occorrono trasparenza negli acquisti e nelle tariffe, controlli sulla congruità della spesa, una seria revisione delle inefficienze e una valutazione dei meccanismi che producono liste d'attesa e spingono le famiglie verso il privato.

Va inoltre affrontato il tema dell'accesso alla formazione medica e della disponibilità futura di professionisti, con l'obiettivo di garantire personale adeguato senza abbassare la qualità della preparazione.

Queste questioni richiedono verifiche rigorose e proposte sostenibili, evitando che le risorse pubbliche siano disperse o utilizzate in modo poco trasparente.

Occorre un sistema regionale di prenotazione realmente unitario, che renda accessibili tutte le prestazioni finanziate dal servizio pubblico, comprese quelle acquistate dalle strutture private accreditate, nel rispetto delle priorità cliniche.

Ridurre le attese significa anche evitare che le persone siano costrette a curarsi fuori regione per prestazioni che potrebbero ricevere in Basilicata, mantenendo i collegamenti con le reti specialistiche sovraregionali quando necessari.

Tutto questo richiede una programmazione pluriennale del personale sanitario e sociosanitario, capace di anticipare pensionamenti, carenze e nuovi bisogni, investendo nella formazione e nella capacità di attrarre e trattenere professionisti.

Ogni servizio deve avere personale, risorse, tempi di attivazione e responsabilità precise. Ogni investimento deve prevedere anche i costi necessari a garantirne il funzionamento negli anni.

I risultati devono essere verificabili: accessibilità delle cure, tempi di attesa, qualità dell'assistenza, riduzione delle disuguaglianze. È su questi elementi che la politica sanitaria deve rendere conto ai cittadini e correggere le proprie scelte.

In questo quadro, la Silver Economy non va letta soltanto come spesa assistenziale.

Comprende beni, servizi e attività legati alla salute, alla casa, all'alimentazione, alla mobilità, alla cultura, allo sport, al turismo e alle tecnologie per l'autonomia.

Può generare occupazione e nuove imprese, purché la persona anziana resti al centro e l'offerta sia accessibile, qualificata e rispettosa dei diritti.

Occorre investire nella prevenzione, nell'assistenza domiciliare, nella telemedicina e nell'interoperabilità dei servizi, collegando medici di famiglia, Case di Comunità, Centrali Operative Territoriali, farmacie, strutture residenziali e servizi sociali. Le tecnologie devono ridurre le distanze e migliorare la continuità delle cure, non sostituire la relazione umana.

L'invecchiamento attivo significa inoltre contrastare solitudine e isolamento, sostenere alfabetizzazione digitale e mobilità, promuovere volontariato, attività culturali e sportive, turismo lento e del benessere, nonché occasioni di scambio tra generazioni.

Gli anziani sono portatori di competenze, memoria, relazioni e capacità di contribuire alla vita delle comunità.

Significa anche sperimentare nuovi modelli di abitare: cohousing, condomini solidali, housing assistito, servizi di prossimità.

La casa, in questa prospettiva, non è il punto di arrivo della politica.

È uno degli strumenti attraverso cui costruire comunità più forti.

Questi elementi rappresentano un collante delle forze politiche del centrosinistra in Consiglio regionale che insieme stanno proponendo una idea di un diverso Piano sanitario regionale, rispetto a quello proposto dalla Giunta Bardi.

15. LA CASA COME INFRASTRUTTURA SOCIALE, NON COME UNICO ORIZZONTE

La crisi abitativa è diventata una questione europea.

Tra il 2013 e il 2024 il prezzo medio delle abitazioni nell'Unione europea è aumentato di oltre il 60 per cento, mentre gli affitti sono cresciuti anch'essi in maniera significativa.

La crisi riguarda ormai giovani, famiglie, studenti, lavoratori essenziali e fasce crescenti del ceto medio.

Ma la politica della casa non può essere ridotta alla sola edilizia residenziale pubblica.

La casa deve essere inserita dentro una strategia più ampia che passa dalla rigenerazione urbana, dal recupero del patrimonio esistente, dalla riduzione del consumo di suolo, dall'efficientamento energetico, dall'housing sociale, dalla residenzialità universitaria, dal cohousing, dal recupero degli immobili pubblici inutilizzati, dalle politiche per i giovani, per gli anziani e per le aree interne.

Abitare significa poter sostenere un affitto, vivere in un alloggio sicuro e adeguato, avere servizi vicini e relazioni sulle quali contare.

Per questo le politiche abitative devono diventare una componente stabile del welfare territoriale, collegando il diritto alla casa all'autonomia delle persone, all'assistenza e alla partecipazione alla vita della comunità.

L'edilizia pubblica deve rispondere con maggiore equità alle condizioni di disagio. Occorre recuperare gli alloggi inutilizzati, riqualificare quelli degradati e sostenere chi, per la perdita del lavoro, una malattia o altre difficoltà non dipendenti dalla propria volontà, rischia di perdere anche la casa.

Accanto a questa funzione, l'housing sociale deve ampliare le possibilità di accesso all'abitare per chi non riesce a sostenere i costi del mercato, pur non trovando risposta nell'edilizia pubblica.

Per i giovani significa poter costruire un progetto di indipendenza. Per gli studenti e i lavoratori significa poter scegliere la Basilicata senza che il costo dell'alloggio diventi un ostacolo. Per gli anziani significa conservare autonomia e legami con il proprio ambiente di vita.

Servono soluzioni diverse per bisogni diversi: abitazioni accessibili, residenze temporanee, spazi e servizi condivisi, coabitazione tra generazioni e forme di domiciliarità assistita.

L'obiettivo è permettere alle persone di vivere meglio, ridurre la solitudine e impedire che una fragilità economica o familiare diventi esclusione sociale.

Questo richiede una conoscenza concreta dei bisogni dei Comuni e del patrimonio disponibile. Gli immobili vuoti, pubblici e privati, possono tornare a essere case, luoghi di incontro e servizi, restituendo vita ai centri storici e ai quartieri.

La Regione deve costruire questo percorso insieme a Comuni, ATER, Università, cooperative e Terzo settore, coinvolgendo le comunità nella definizione dei bisogni e nella progettazione delle risposte.

L'Europa ha riconosciuto questa trasformazione inserendo l'abitare tra le nuove priorità della politica di coesione e prevedendo nuove opportunità di investimento.

Anche la Basilicata deve essere pronta.

La dotazione complessiva destinata alle politiche dell'abitare dovrà essere utilizzata non per una politica frammentaria di contributi, ma per costruire un vero piano regionale dell'abitare dentro una strategia di sviluppo territoriale.

Un piano capace di tenere insieme sostenibilità dei costi, qualità degli alloggi, accompagnamento sociale e servizi di prossimità, verificando i risultati nella vita delle persone e nella tenuta delle comunità.

La casa deve servire a riportare persone nei paesi, a rendere accessibili le città universitarie, a sostenere i lavoratori, a recuperare patrimonio abbandonato e a rigenerare territori.

Non costruiremo futuro costruendo periferie. Costruiremo futuro rigenerando comunità.

16. LA RIGENERAZIONE DEI PAESI NON PUÒ ESSERE SOLO TURISMO

I paesi lucani non possono diventare soltanto scenografie.

Un paese vive se ci sono persone.

E le persone hanno bisogno di scuola, sanità, trasporti, connessione digitale, commercio, lavoro, cultura e servizi.

Il recupero dei centri storici deve quindi essere accompagnato da una strategia di ripopolamento.

Recuperare una casa senza creare lavoro serve a poco.

Restaurare un edificio senza garantire servizi serve a poco.

Portare turisti senza costruire comunità serve a poco.

La nostra idea di rigenerazione deve essere diversa.

Vogliamo borghi abitati, non borghi-cartolina.

Per questo proponiamo di sperimentare un progetto regionale di "Cure Paesane", che integri politiche sociali, sanitarie, abitative, culturali e di sviluppo locale, con particolare attenzione ai Comuni interni e montani.

L'obiettivo è migliorare la qualità della vita degli anziani residenti e, nello stesso tempo, creare opportunità di lavoro e servizi connessi alla Silver Economy.

In questa prospettiva può essere introdotto un percorso volontario di certificazione dei Comuni come "Bandiera d'Argento", basato su criteri trasparenti e verificabili: qualità ambientale; accessibilità e abbattimento delle barriere architettoniche; mobilità e trasporti; organizzazione dei servizi di emergenza e telemedicina; alimentazione di qualità e valorizzazione delle produzioni lucane; sport, cultura e attività per l'invecchiamento attivo; integrazione delle residenze per anziani e dei centri diurni con i servizi territoriali e domiciliari.

La certificazione dovrà accompagnarsi a sostegni e accordi di programma, evitando che resti un semplice riconoscimento formale.

Le "Cure Paesane" devono valorizzare anche le cooperative di comunità e il Terzo Settore, le associazioni locali, gli artigiani e le filiere agroalimentari.

Laboratori di arti e mestieri, iniziative culturali e attività condivise possono favorire lo scambio tra anziani e giovani, trasmettere saperi e rafforzare il senso di appartenenza.

I borghi devono restare comunità vive, non diventare cartoline o semplici contenitori turistici.

La loro tenuta dipende dalla presenza di scuole, servizi sanitari, commercio, trasporti, associazioni e luoghi di incontro, oltre che da un ruolo attivo delle famiglie.

Accanto alle politiche per trattenere chi vive in Basilicata, è possibile costruire una politica dei ritorni rivolta ai figli e ai nipoti delle comunità lucane emigrate, comprese le seconde e terze generazioni che vivono soprattutto in America Latina.

Non soltanto turismo delle radici, ma percorsi concreti per accompagnare chi desidera trasferirsi: supporto nelle pratiche amministrative, apprendimento della lingua, accesso agli alloggi e inserimento lavorativo.

I piccoli comuni, spesso impossibilitati ad affrontare da soli questo lavoro, potrebbero partecipare a progetti pilota regionali, mettendo in relazione abitazioni inutilizzate, legami familiari ancora vivi e nuove opportunità di sviluppo.

17. AGRICOLTURA, ACQUA E TERRITORIO: LA SICUREZZA DEL FUTURO

Nel Mediterraneo il cambiamento climatico renderà sempre più centrale la questione dell'acqua.

La Basilicata possiede una risorsa strategica fondamentale.

Ma l'acqua non può essere considerata soltanto una risorsa da distribuire.

È una questione di sicurezza territoriale, agricoltura, industria, ambiente e coesione.

Dobbiamo investire nella manutenzione delle infrastrutture idriche.

Ridurre le perdite.

Modernizzare le reti.

Sostenere un'agricoltura più efficiente.

Favorire colture compatibili con i cambiamenti climatici.

Valorizzare le produzioni di qualità.

Integrare agricoltura, ambiente, tecnologia e ricerca.

La crisi climatica può trasformarsi in crisi alimentare se non saremo capaci di anticiparla.

La Basilicata deve scegliere di essere parte della soluzione.

La qualità dell'alimentazione è parte integrante della prevenzione e del benessere nella terza età.

La Regione può promuovere filiere nutrizionali che valorizzino le produzioni agricole lucane e rispondano alle esigenze delle persone anziane, sostenendo al tempo stesso agricoltura di qualità, produttori locali e servizi di ristorazione collettiva.

Il cibo di qualità deve diventare parte di una politica di prevenzione rivolta a tutte le generazioni.

Le mense pubbliche, a partire da quelle scolastiche e ospedaliere, possono essere uno strumento concreto di questa scelta: offrire pasti sani, equilibrati e adeguati ai bisogni delle persone, valorizzando la stagionalità, la tracciabilità e le produzioni del territorio.

Dobbiamo collegare agricoltura, salute ed educazione alimentare, favorendo l'incontro tra le filiere agricole lucane e la ristorazione collettiva, con attenzione alla qualità dei prodotti, alla sostenibilità e alla riduzione degli sprechi.

Nelle scuole significa educare fin dall'infanzia a un'alimentazione consapevole. Negli ospedali e nelle strutture assistenziali significa riconoscere alla nutrizione il suo ruolo nel percorso di cura e nel benessere della persona.

Valorizzare ciò che produciamo e migliorare ciò che mangiamo devono diventare parte della stessa strategia: più salute per le persone, più valore per il lavoro agricolo, più qualità per i servizi pubblici.

18. UNA NUOVA POLITICA EUROPEA PER LA BASILICATA

L'Europa non può essere soltanto il luogo dal quale arrivano fondi.

Deve essere il luogo nel quale la Basilicata costruisce politica.

La revisione della politica di coesione 2021-2027, le nuove priorità europee sull'abitare, la programmazione 2028-2034 e le politiche sul Mediterraneo aprono una finestra strategica.

Non possiamo affrontarla con una logica meramente contabile.

Dobbiamo costruire una strategia regionale europea.

Ogni euro europeo deve essere collegato a un obiettivo: più giovani, più lavoro, più imprese, più ricerca, più servizi, più infrastrutture, più sostenibilità e più popolazione.

Dobbiamo smettere di misurare il successo della programmazione soltanto attraverso la percentuale di risorse impegnate.

La vera domanda deve essere:

- quanti giovani abbiamo trattenuto?
- quante imprese abbiamo creato?
- quanti posti di lavoro qualificati abbiamo prodotto?
- quanti territori abbiamo rigenerato?
- quanti servizi abbiamo reso accessibili?

Questa deve essere la nuova politica della coesione.

19. IL MEZZOGIORNO NON DEVE CHIEDERE PERMESSO PER CONTARE

La Basilicata deve tornare a parlare al Mezzogiorno.

Non come regione che chiede una quota maggiore di risorse.

Ma come regione che contribuisce a costruire una nuova idea del Sud.

LA BASILICATA CHE VOGLIAMO

Il Mezzogiorno non è un problema da risolvere, ma una parte della soluzione alle grandi questioni europee (Energia – Acqua – Agricoltura – Mediterraneo – Logistica – Cultura – Turismo – Transizione ecologica – Demografia – Università).

Il Sud può diventare una delle piattaforme strategiche dell'Europa nel Mediterraneo.

Ma questo richiede una classe dirigente meridionale capace di smettere di competere per briciole e iniziare a costruire strategie comuni.

La Basilicata deve essere dentro questo processo.

20. IL NOSTRO METODO: PARTECIPAZIONE, COMPETENZA, CORAGGIO

La candidatura a una segreteria non può essere soltanto la candidatura di una persona: deve essere la candidatura di un metodo.

Proponiamo una politica fondata su tre principi:

1. partecipazione, perché nessuna trasformazione può essere imposta dall'alto;
2. competenza, perché la complessità non si affronta con slogan improvvisati;
3. coraggio, perché cambiare significa superare inerzie, cattive abitudini e interessi consolidati.

Il metodo deve tradursi in una sequenza operativa chiara: definire le priorità dei primi 365 giorni, gli interventi immediatamente avviabili, le responsabilità istituzionali, i tempi e i risultati misurabili.

La politica deve tornare a scegliere e spiegare quali territori sostenere, quali infrastrutture realizzare, quali filiere accompagnare, quali servizi difendere e quali investimenti promuovere.

Ogni scelta deve essere motivata, discussa pubblicamente e ricondotta a una visione di futuro.

21. LA NOSTRA SFIDA È CAMBIARE LA TRAIETTORIA

Non promettiamo una Basilicata senza problemi.

Promettiamo una Basilicata che smetta di accettare i propri problemi come destino.

Non possiamo impedire a tutti i giovani di partire.

Possiamo fare in modo che partire sia una scelta e non una condanna.

Non possiamo fermare l'invecchiamento della popolazione.

Possiamo costruire una società capace di valorizzare la longevità e garantire dignità.

Non possiamo fermare il cambiamento climatico da soli.

Possiamo diventare una regione più resiliente e più innovativa.

Non possiamo cambiare da soli la geopolitica del Mediterraneo.

Possiamo però scegliere quale ruolo giocare dentro di essa.

Non possiamo trasformare la Basilicata in una grande metropoli.

Possiamo renderla una regione connessa, competitiva e vivibile.

Non possiamo competere con i grandi territori soltanto per dimensione.

Possiamo competere per qualità, specializzazione e capacità di innovazione.

22. LA BASILICATA CHE VOGLIAMO

Vogliamo una Basilicata nella quale un giovane non debba scegliere tra il proprio futuro e la propria terra.

Una Basilicata nella quale un'impresa trovi competenze, infrastrutture e istituzioni capaci di accompagnarne la crescita.

Una Basilicata nella quale l'università sia una forza propulsiva dello sviluppo.

Una Basilicata nella quale Matera sia realmente una capitale mediterranea della cultura e del dialogo.

Una Basilicata nella quale Potenza sia un centro amministrativo e istituzionale moderno, connesso e competitivo.

Una Basilicata nella quale i borghi non siano musei a cielo aperto ma comunità vive.

Una Basilicata nella quale le aree interne non siano considerate periferie ma territori strategici.

Una Basilicata nella quale la transizione ecologica produca lavoro e innovazione.

Una Basilicata nella quale l'energia generi valore per le comunità.

Una Basilicata nella quale l'acqua sia tutelata come risorsa strategica.

Una Basilicata nella quale la sanità territoriale garantisca diritti e dignità.

Una Basilicata nella quale la casa sia accessibile, ma dentro una più grande politica di sviluppo.

Una Basilicata capace di attrarre persone, competenze e investimenti.

Una Basilicata che non chieda soltanto all'Europa risorse, ma porti in Europa una propria idea di futuro.

23. DALLA VISIONE AI FATTI: L'ATTIVITA' ISTITUZIONALE

Una proposta politica credibile deve indicare non soltanto gli obiettivi, ma anche il lavoro già avviato per renderli concreti.

Un'attività istituzionale fatta di leggi approvate, proposte di legge, interrogazioni, mozioni, risoluzioni e ordini del giorno, organizzati attorno ad alcune priorità strategiche.

LAVORO E IMPRESE. Sono state approvate misure per sostenere il lavoro agile, istituire l'Osservatorio regionale sulla desertificazione bancaria e il Centro regionale di monitoraggio sugli appalti pubblici, oltre a norme di sostegno e promozione degli Enti del Terzo Settore. Tra le iniziative legislative figurano proposte sul salario minimo e sulla tutela della retribuzione nei contratti pubblici regionali, insieme ad atti di monitoraggio sulle crisi industriali, sull'indotto, sulle concessioni energetiche e sui contratti di sviluppo.

CASA E RIGENERAZIONE URBANA. Il lavoro istituzionale ha riguardato il recupero del patrimonio edilizio esistente, la riqualificazione di quartieri e l'attivazione di investimenti per superare situazioni abitative precarie, con attenzione alla rigenerazione e al riuso, in coerenza con l'obiettivo di contenere il consumo di suolo.

SCUOLA, UNIVERSITÀ E FORMAZIONE. Sono stati promossi atti per sostenere le piccole scuole, le pluriclassi e i Patti di Comunità nei Comuni montani e nelle Aree Interne, contrastando povertà educativa, dispersione scolastica e spopolamento. Il rafforzamento dell'offerta universitaria e della formazione sanitaria è parte della strategia per trattenere competenze e qualificare i servizi.

SANITÀ E SOCIALE. L'attività comprende iniziative sul finanziamento del Servizio sanitario, sull'organizzazione dell'emergenza-urgenza, sulle liste e sui servizi di prenotazione, sul personale e sulla medicina territoriale, nonché proposte e atti relativi alle Case di Comunità, all'assistenza e alle persone più fragili. Il progetto "Cure Paesane" si colloca in questa stessa direzione, collegando servizi, prossimità e tenuta delle comunità.

POLITICHE GIOVANILI E PARI OPPORTUNITÀ. Sono state presentate iniziative per rafforzare il protagonismo dei giovani e per affrontare le condizioni che incidono sull'autonomia e sulle opportunità delle nuove generazioni, accanto a interventi per le pari opportunità e per la tutela delle persone in situazioni di vulnerabilità.

AMBIENTE, ACQUA, ENERGIA E RISORSE NATURALI. Il lavoro istituzionale ha affrontato l'emergenza idrica, la gestione delle risorse naturali e delle royalties, le aree estrattive, il monitoraggio ambientale, la gestione dei rifiuti e la governance delle risorse idriche. La priorità è collegare tutela ambientale, sicurezza territoriale e ricadute economiche per le comunità.

GOVERNO DEL TERRITORIO, MOBILITÀ E INFRASTRUTTURE. Sono state promosse iniziative sul governo del territorio, sulla classificazione dei Comuni montani, sui collegamenti e sui disservizi del trasporto dei lavoratori, oltre che sugli investimenti infrastrutturali e sulla logistica. Si tratta di temi decisivi per l'accessibilità ai servizi, la competitività delle imprese e la qualità della vita nelle aree interne.

CULTURA, VALORIZZAZIONE DEL TERRITORIO E AGRICOLTURA. Il lavoro comprende iniziative per la tutela e la valorizzazione dei dialetti lucani, del patrimonio culturale e delle risorse territoriali, nonché atti dedicati all'agricoltura, al patrimonio agricolo regionale e alla valorizzazione delle produzioni locali. Questi ambiti possono contribuire alla rigenerazione dei borghi e alla costruzione di nuove filiere di lavoro.

Questa sintesi non sostituisce la rendicontazione puntuale dei singoli atti, ma rende visibile il filo comune: lavoro dignitoso, servizi pubblici, tutela delle risorse, coesione territoriale e nuove opportunità per le persone.

Per una ricognizione analitica e più puntuale, si rinvia all'Allegato *"Attività consiliare Gruppo PD"*, che documenta in modo organico il lavoro svolto per la Basilicata.

La prossima fase dovrà collegare ogni iniziativa a risultati misurabili, tempi di attuazione e responsabilità istituzionali.

La trasformazione richiede infine una politica capace di tenere insieme competenza e umanità: le scelte pubbliche devono essere valutate non solo per la loro sostenibilità economica, ma anche per la dignità che riconoscono alle persone, per le speranze che sanno alimentare e per la fiducia che riescono a costruire. Non basta suscitare aspettative: occorre lavorare perché possano diventare risultati concreti.

Il percorso congressuale deve essere anche un'occasione di autocritica sincera: riconoscere ciò che non ha funzionato, andare oltre i soli riposizionamenti interni e ricostruire fiducia a partire dalle circoscrizioni, dagli iscritti, dagli amministratori e dalle persone che vivono quotidianamente i problemi dei territori.

Una nuova classe dirigente si misura sulla capacità di tradurre le idee in decisioni, responsabilità e risultati verificabili.

24. UN PARTITO PRESENTE NEI TERRITORI E APERTO ALLA SOCIETÀ

Tutto questo non sarà possibile senza una trasformazione della politica.

Non servono soltanto nuovi programmi. Serve un partito capace di costruirli insieme alla società e una classe dirigente preparata ad assumersi la responsabilità di realizzarli.

Papa Francesco, nell'esortazione apostolica Evangelii gaudium, afferma che "Il tempo è superiore allo spazio". Per noi significa dare alla politica un orizzonte lungo, avviare percorsi di cambiamento e coinvolgere energie nuove, superando l'ossessione di occupare posizioni e conservare equilibri. È una responsabilità che richiede continuità, pazienza e verifica dei risultati: ciò che cominciamo oggi deve poter crescere nella società e aprire possibilità anche a chi verrà dopo di noi.

Il partito deve vivere in un rapporto continuativo e osmotico con la società. Deve insediarsi nei luoghi fisici in cui si vive, si studia e si lavora, e abitare anche gli spazi immateriali nei quali si formano opinioni, relazioni e nuove domande di partecipazione.

Dialogo, conoscenza e ascolto devono diventare un metodo quotidiano di lavoro. Vogliamo un partito visibile nelle sue sedi, nelle iniziative, nella comunicazione e nella capacità di essere utile alle comunità; un partito aperto che vada incontro ai cittadini, anche a chi non è iscritto e non frequenta i nostri luoghi.

La partecipazione non può esaurirsi nelle campagne elettorali. Deve coinvolgere stabilmente iscritti, cittadini, amministratori, associazioni e forze sociali nella definizione delle priorità e nella costruzione delle proposte.

Questa presenza richiede un'organizzazione territoriale più solida, costruita sulle caratteristiche delle comunità e sui problemi che le accomunano. Occorre dare vita ad ambiti di lavoro condiviso nei quali mettere in comune idee, competenze ed esperienze, ma anche sedi, spazi e occasioni di incontro. Ogni circolo deve poter essere parte attiva di una comunità regionale riconoscibile.

Tutto questo presuppone l'attuazione dello Statuto regionale del Pd. I circoli territoriali, di ambiente e in rete dell'articolo 4 e le Unioni Locali dell'articolo 12 offrono riferimenti per organizzare questa presenza. La Consulta regionale degli amministratori locali, prevista dall'articolo 22, deve alimentare il confronto sul governo delle comunità; la Conferenza dei segretari di circolo, prevista dall'articolo 23, deve contribuire al lavoro organizzativo e alla comunicazione.

Occorre rendere pienamente operativi gli organismi e gli strumenti di partecipazione, dalle federazioni alle assemblee territoriali, dai forum tematici ai luoghi di confronto con il mondo del lavoro, le

imprese, le associazioni, il Terzo settore e le reti civiche. Devono avere continuità, obiettivi definiti e una capacità effettiva di trasformare le domande dei territori in iniziativa politica.

Serve anche una riflessione sullo statuto e sul modello organizzativo, per valorizzarne le potenzialità, superare le rigidità e introdurre gli adeguamenti necessari. Lo statuto deve essere uno strumento vivo, al servizio della partecipazione, del pluralismo e della democrazia interna.

Dobbiamo innovare linguaggi e comunicazione, rendere più rapidi i collegamenti tra base e vertici e più tempestive le decisioni. Gli strumenti digitali possono collegare territori e persone, ampliare il confronto e rendere più accessibile la partecipazione. Devono rafforzare assemblee, circoli e incontri in presenza: una comunità politica cresce attraverso la relazione diretta e l'ascolto reciproco.

Il partito deve rafforzare la propria capacità di elaborazione, dialogando stabilmente con università, centri di ricerca, forze sociali ed economiche e luoghi di innovazione, anche esterni al Pd. Comprendere i cambiamenti, anticipare i problemi e costruire una visione condivisa per la Basilicata richiede studio, confronto e apertura a competenze diverse.

In questo percorso può contribuire la Fondazione Basilicata Futuro, come spazio di elaborazione culturale e politica capace di tenere insieme memoria e identità della comunità lucana e nuove prospettive di sviluppo. Dibattiti pubblici, presentazioni, approfondimenti e scuole di formazione possono valorizzare esperienze e conoscenze, coinvolgendo anche persone che non partecipano agli organismi tradizionali del partito.

Abbiamo bisogno di una classe dirigente che studi, conosca l'Europa e il territorio, sappia parlare con le imprese e con il mondo del lavoro, dialogare con università e ricerca, utilizzare gli strumenti finanziari europei e costruire alleanze istituzionali. Una classe dirigente capace di guardare oltre il proprio comune e di parlare alle nuove generazioni.

E soprattutto capace di riconoscere che non tutto ciò che abbiamo fatto finora ha funzionato.

Una politica seria non ha paura di ammettere gli errori. Li utilizza per cambiare strada.

Il valore delle donne è indispensabile per costruire politiche paritarie e cambiare la qualità delle decisioni. L'articolo 1, comma 5, impegna il partito alla partecipazione paritaria; l'articolo 24 prevede la Conferenza regionale delle donne democratiche, aperta a iscritte ed elettrici.

Occorre proseguire e valorizzare il lavoro della Conferenza, riconoscendo la differenza di genere come una risorsa per la società lucana. La parità deve orientare le politiche, le scelte e l'organizzazione del partito, traducendosi in responsabilità, opportunità e possibilità effettive di proposta. Il protagonismo femminile deve trovare pieno riconoscimento nella vita politica, economica, sociale e istituzionale.

Ai Giovani Democratici devono essere garantiti autonomia, spazi, formazione, strumenti e risorse. L'articolo 25 riconosce l'autonomia dell'organizzazione giovanile e ne valorizza il contributo. Rispettarla significa assicurare responsabilità reali e la possibilità di incidere sull'elaborazione e sulle decisioni.

I giovani non possono essere soltanto destinatari delle politiche o partecipanti a momenti consultivi. La prospettiva che proponiamo è quella di un movimento delle nuove generazioni dentro la società,

capace di incontrare studenti, lavoratori, precari e giovani che non hanno ancora trovato una voce collettiva. Un movimento che non si chiuda in un partito nel partito, ma porti nella nostra comunità domande, linguaggi e iniziative nuove.

Il rinnovamento organizzativo deve accompagnarsi alla costruzione di alleanze ampie e plurali con le forze progressiste e riformiste, il mondo del lavoro, le imprese, il Terzo settore, le associazioni, le comunità locali e le energie civiche disponibili a contribuire al cambiamento.

Queste alleanze devono crescere attraverso un processo partecipato, capace di condividere le responsabilità e rendere comprensibili anche le scelte difficili. Associazioni e reti civiche possono contribuire in modo permanente a intercettare bisogni, costruire comunità e contrastare l'isolamento.

Per affrontare una crisi strutturale può essere necessario aprire una fase costituente del partito, capace di segnare una discontinuità nelle pratiche consolidate, rinnovare il rapporto con i cittadini e trasformare l'autocritica in cambiamento organizzativo.

Proponiamo una prima Conferenza programmatica nel 2027, con tempi da definire anche in relazione al calendario delle elezioni politiche. Dovrà essere un percorso pubblico di ascolto e di elaborazione, radicato nella società e alimentato dalle sue competenze, dai suoi bisogni e dalle sue energie.

Iscritte e iscritti, elettrici ed elettori, amministratori, associazioni, forze sociali, imprese, università e ricerca devono poter concorrere alla costruzione del programma. Le studentesse e gli studenti, insieme alle nuove generazioni, devono essere protagonisti delle scelte sul futuro.

Occorre elaborare un pensiero politico capace di leggere i mutamenti demografici e geopolitici, orientare scienza e tecnologia al servizio delle persone, affrontare il cambiamento climatico con giustizia sociale e collegare sviluppo, welfare e diritti di cittadinanza.

La Basilicata di oggi richiede risposte nuove. La Conferenza dovrà tradurre questo confronto in priorità condivise e proposte efficaci, collegandole a tempi, responsabilità e risultati verificabili.

Attuare la Costituzione significa anche questo: costruire un partito radicato nei territori, aperto alla società, capace di elaborare idee e programmi, formare una nuova classe dirigente e tenere insieme partecipazione democratica, innovazione organizzativa e cultura di governo.

Un partito che non amministri il declino, ma contribuisca a governare il futuro della Basilicata.

Per governare il futuro è necessario il più ampio coinvolgimento delle forze sociali ed economiche, del mondo associativo, delle categorie professionali, del Terzo settore e del volontariato che costituiscano una vera e propri alleanza sociale. Ma un'alleanza sociale senza una alleanza politica capace di essere culturalmente prevalente e maggioranza nel corpo elettorale rischia di non catapultare nelle istituzioni, in particolare quella regionale, i bisogni e le speranze che le lucane e i lucani esprimono.

La costruzione di un'alleanza aperta alle forze progressiste e riformiste non deve preoccupare il Partito Democratico, poiché una identità, giusta e necessaria, senza funzione reale nella società e di governo nelle istituzioni, rischia di essere una bandiera senza vento.

Per questo il congresso del PD aperto a tutte le cittadine e cittadini che vorranno partecipare ed esprimere il loro libero voto alle primarie aperte deve rappresentare non un luogo chiuso ma uno spazio

democratico in cui il vento faccia avvertire la bellezza della bandiera e il senso della Basilicata che vogliamo costruire.

CONCLUSIONE

La politica lucana deve scegliere da che parte stare.

Dalla parte della rassegnazione o da quella del cambiamento.

Dalla parte di chi amministra il presente o di chi costruisce il futuro.

Noi scegliamo il futuro.

Perché la Basilicata non è troppo piccola per contare.

È stata troppo spesso pensata come piccola.

Non è troppo lontana.

È stata troppo spesso governata come periferia.

Non è condannata allo spopolamento.

È stata troppo spesso governata senza una vera strategia per trattenere persone, competenze e opportunità.

E soprattutto non è destinata a diventare semplicemente una regione più anziana, più vuota e più marginale.

Questa traiettoria può essere cambiata.

Rocco Scotellaro diceva che nei sentieri non si torna indietro. Raccogliamo in queste parole un invito a proseguire il cammino dell'emancipazione, riconoscere le fatiche della nostra terra e trasformarle in responsabilità, partecipazione e possibilità di riscatto.

Ma per cambiarla serve una politica che abbia una visione.

Serve una politica che sappia tenere insieme demografia e lavoro, ambiente e industria, città e aree interne, università e imprese, cultura e innovazione, Europa e Mediterraneo.

Serve una politica che non abbia paura di alzare lo sguardo.

Perché il futuro della Basilicata non si decide soltanto nei suoi confini amministrativi.

Si decide a Roma.

Si decide a Bruxelles.

Si decide nel Mezzogiorno.

Si decide nel Mediterraneo.

E si decide soprattutto nella capacità che avremo di costruire una nuova generazione di lucani protagonisti.

Non vogliamo amministrare il declino.

Vogliamo interromperlo.

Non vogliamo custodire una regione che lentamente si svuota.

Vogliamo costruire una regione che torna ad attrarre, produrre, innovare e crescere.

Non vogliamo una Basilicata spettatrice.

Vogliamo una Basilicata protagonista.

Questa è la sfida politica.

Questa è la responsabilità di una nuova classe dirigente.

Questa è la Basilicata che vogliamo.

QUESTA BASILICATA HA SENSO!

Un Partito Democratico che attivi tutti i sensi.

Un Partito che veda, che non si giri dall'altra parte rispetto a chi ha bisogno e a chi chiede opportunità.

Un Partito che ascolti, che metta l'orecchio a terra nella società.

Un Partito che riconosca i profumi e gli odori di una terra, di una comunità, di ciascuna cittadina e di ciascun cittadino.

Un Partito che gusti lo stare insieme, anche quando si hanno opinioni diverse.

Un Partito che tocchi, capace di mantenere il contatto con la società.

Un Partito Democratico dei sensi per una Basilicata a cui insieme dobbiamo dare un nuovo senso verso un futuro che merita.